

Dugin: Siamo entrati nella terza guerra mondiale

maurzioblondet.it/dugin-siamo-entrati-nella-terza-guerra-mondiale/

Maurizio Blondet

21 settembre 2022



di Aleksandr Dugin

Siamo entrati nel terzo periodo della storia moderna della Russia: una guerra con l'Occidente, che è riuscita a imporci.

Questo periodo è il più difficile e decisivo, ma non potevamo impedirlo o evitarlo.

Il prezzo era la resa.

La guerra geopolitica dell'Occidente contro la Russia è in corso, cambiano solo gli stadi: freddo o caldo. In questo momento fa caldo, non c'è posto più caldo.

L'Occidente non ammette la possibilità stessa dell'esistenza di una Russia sovrana, indipendente e autonoma.

Lo stesso vale per la Cina e per altri Paesi che prendono sul serio la propria sovranità.

Dal punto di vista dei globalisti, hanno diritto di esistere solo quegli Stati che sono d'accordo con l'ideologia del liberalismo, con la linea generale degli Stati Uniti e della NATO, con il movimento verso il governo mondiale. Tutti coloro che si oppongono devono essere sconfitti.

Si tratta di un approccio puramente razzista.

Chiunque la pensi diversamente da noi dovrebbe essere cancellato dalla faccia della terra. Non è una novità per l'Occidente.

La novità è la sua fusione con il liberalismo, con l'agenda LGBT, con il desiderio radicale dell'Occidente moderno e delle sue élite di distruggere tutte le strutture della società tradizionale – la religione, lo Stato, la famiglia, l'etica, l'uomo stesso – fondendolo con una macchina e mettendolo sotto totale sorveglianza, sotto totale controllo.

Benvenuti in Matrix, nel “nuovo mondo coraggioso”.

La Russia – e soprattutto la Russia sovrana – non rientra affatto in questo contesto.

Ecco perché l'Occidente sostiene apertamente tutte le organizzazioni terroristiche ed estremiste e gli atti terroristici diretti se sono diretti contro la Russia, contro i russi, contro la stessa civiltà russa e i suoi portatori.

È già impossibile evitarlo e fin dall'inizio non è mai stato evitabile, perché questa è la logica di fondo della storia delle cose: mentre alcune potenze vogliono mantenere il mondo unipolare e la loro egemonia planetaria ad ogni costo, altre si ribellano ad esso e proclamano apertamente un ordine mondiale multipolare.

Chi vincerà questa guerra determinerà il futuro, se esiste un futuro.

La Russia è già entrata in guerra.

La Cina, altro potente polo sovrano, sta per entrare.

Non deve quindi sorprendere che la Russia si trovi in un cerchio di fuoco. L'escalation delle ostilità tra gli alleati russi Azerbaigian e Armenia, il conflitto tra altri alleati, Tagikistan e Kirghizistan, la promessa di alcune forze politiche in Georgia di aprire un secondo fronte contro la Russia, l'artificioso riaccendersi del conflitto transnistriano in Moldavia, le crescenti minacce alla Bielorussia e alla politica del suo leader sovrano Alexander Lukashenko e, infine, i tentativi di isolare la regione di Kaliningrad e gli attacchi diretti alle regioni russe – Crimea, oblast' di Belgorod, Voronezh, Kursk, oblast' di Rostov, Krasnodar Krai – sono tutti elementi della strategia dell'Anaconda occidentale, consueta per gli Stati Uniti, per strangolare la Russia.

Legittimamente, stiamo cercando una risposta e questo spiega il vero significato dell'ultimo vertice SCO. Abbiamo bisogno di alleati in un mondo multipolare.

E abbiamo la possibilità di trovarli, ma questa volta fuori dall'Occidente.

In sostanza, siamo nella terza guerra mondiale.

Il dado è tratto e non si può tornare indietro. Chi sta dalla nostra parte viene condannato da quella parte.

Chi cerca di passare dalla parte di un nemico intenzionato a distruggerci, firma la propria condanna.

Sì, non siamo su un piano di parità. L'Occidente collettivo lotta per la sua supremazia planetaria, mentre noi lottiamo solo per essere, solo per la vita, solo per il diritto di essere ciò che siamo. Possono ritirarsi, purché abbiano un posto dove andare. Non possiamo. Siamo con le spalle al muro.

L'Occidente ci sta attaccando sul nostro stesso suolo russo. E nessuno può contare sul perdono del nemico.

A tutti verrà ricordato tutto.

Non resta che la vittoria.

Nel nome dei caduti.

Nel nome dei vivi.

In nome di coloro che devono ancora vivere e che potrebbero non avere la possibilità di nascere.

Tutto dipende da noi.

La campana dell'Occidente

«Putin è isolato e ha paura di perdere: ecco cosa significano questi referendum»

di Francesco Battistini

Il politologo russo Yakovina commenta i referendum per l'annessione di regioni ucraine in Russia: «Nessuno riconoscerà l'esito. Ma con questa farsa potrà dire subito che l'operazione militare è finita, che ha "liberato" le terre che voleva»

KIEV — C'era da aspettarselo?

«Sì. Putin ha almeno tre buoni motivi per indire adesso i referendum. Primo: anche nel Donbass ha cominciato a perdere e teme di doversi ritirare, come da Kharkiv. La situazione militare dei russi è pessima e circola l'impressione che stiano perdendo. Secondo: l'arena internazionale s'è fatta più difficile e a Samarcanda, per la prima volta, c'era un Putin più debole. Non s'era mai visto che i cinesi o gl'indiani gli mancassero di rispetto: Modi gli ha detto chiaramente di non condividere la guerra, quella parte di mondo si sta spostando sulle posizioni occidentali. Terzo: Putin è in difficoltà anche all'interno, è criticato, i falchi lo vogliono più duro. E il referendum verrà venduto come un risultato».

Ivan Yakovina sa di che cosa parla: fino al 2014 era un analista politico (mal tollerato) a Mosca; con l'annessione della Crimea, venne in Ucraina; a 42 anni, ha un programma sulla tv pubblica ed è uno dei più influenti blogger.

La scelta di Putin è dunque un segno di debolezza?

«Ha paura di perdere. E cambiare le regole di questa guerra è una chance per chiudere al più presto la partita».